

Claudio Iannucci

# MOTIVAZIONI CHE SI INTERSECANO NELLA VIOLENZA PARENTALE

**I**l tema della violenza in famiglia è terreno nel quale s'incontrano diversi contributi della psicologia clinica, vuoi per l'impatto culturale ed emozionale del fenomeno, vuoi per il sicuro effetto psicopatogeno che la violenza esercita sugli individui, sui gruppi sociali e sulle regole di legame che li compongono. Anche il versante evolucionistico del cognitivismo può dare il suo contributo nel chiarimento dell'eziopatogenesi della violenza nel gruppo primario.

**Ponendo l'accento sulla natura intrinsecamente interpersonale del comportamento e dei suoi piani, la psicologia evolucionistica, e di converso la sua versione cognitivista, può contribuire alla comprensione dell'agire violento fra congiunti attraverso la concettualizzazione dei Sistemi Motivazionali del comportamento Interpersonale (S.M.I.) (Liotti, 1992) e il loro divenire disadattivo all'interno del sistema parentale.**

Questi costrutti sono qui intesi come un sistema di regole innate che guidano il comportamento di un individuo verso una precisa meta biologica e psicosociale di valore evolucionistico – collegata, cioè, alla sopravvivenza dell'organismo e alla sua fitness riproduttiva. I S.M.I. si compongono a) di una base anatomo-funzionale neurobiologico-modulare (Damasio, 1999), b) una storia evolucionistica di speciazione che ha condotto al costituirsi di attese innate di specifiche forme di interazione fra individuo e ambiente, c) di un complesso di pattern comportamentali correlati a specifici stati emotivi e rappresentazioni interiorizzate di memorie, procedurali, semantiche ed episodiche, delle passate interazioni fra individuo e ambiente. Questi complessi cognitivo-emotivi sono definiti dagli Autori in vario modo, a seconda delle accentuazioni teoriche, ma appaiono anche trasversali a molte teoresi non cognitiviste: fra tanti, ricordo qui i modelli operativi interni (Bowlby 1969); gli schemi interpersonali (Safran e Siegal, 1993) e le rappresentazioni interne che si generalizzano (Stern, 1985).

Lo sviluppo individuale embrica le disposizioni innate d'origine evolutiva con i pattern comportamentali, formando regole implicite di comportamento relazionale, al di fuori della consapevolezza, che Cosmides chiama algoritmi socioemazionali (Cosmides, 2000). Queste regole comportamentali generano una rappre-

sentazione complessiva, degli eventi e dello stato della relazione interpersonale, che è soggetta ad uno sviluppo storico e narrativo nell'individuo.

La descrizione operativa di ogni S.M.I. perciò comprende: uno scopo evolucionistico da perseguire, una serie di regole implicite di espressione nella relazione con un cospecifico, una storia e delle memorie relative alle passate interazioni, e poi rappresentazioni previsionali degli esiti di queste interazioni con associati stati della mente, emozioni specifiche e attivazioni neurobiologiche corrispondenti.

I teorici della psicologia evolucionista trovano concordanza sull'identificare almeno cinque Sistemi di Motivazione Interpersonale, sebbene non vi sia invece accordo nella nomenclatura dei medesimi - com'è purtroppo la norma fra Autori di diversa origine e formazione (Panksepp, 2001; Liotti, 1992; Hinde, 1982; Gilbert, 1995; McGuire, 1988). Cito qui la tassonomia così come proposta da Liotti, ben diffusa e conosciuta in ambito italiano:

- il Sistema dell'Attaccamento media la ricerca di cura e protezione dell'individuo in condizioni di percepiti abbandono, solitudine o pericolo, richiamando o avvicinando una figura di attaccamento che accudisca e protegga. Questo S.M.I. si attiva all'inizio nella relazione madre-figlio, in seguito in ogni relazione affettiva significativa. Riconosce quali emozioni principali la paura nella solitudine, la rabbia al distacco, la gioia al ricongiungimento, la tristezza alla perdita e al lutto. È il S.M.I. che ha la messe più ampia e confermata di dati di letteratura e osservazionali, oltre a specifici strumenti di indagine sperimentale nel bambino e nell'adulto (Cassidy e Shaver, 1999).
- Il Sistema dell'Accudimento è considerabile il reciproco di quello dell'Attaccamento. Con esso l'individuo manifesta capacità di decifrare, ed efficacemente rispondere, ai bisogni di sicurezza e vicinanza, emessi da un altro simile, che ha attivo l'attaccamento. Paura sollecita per le sorti del piccolo, o calma per l'efficace protezione, ne sono le emozioni principali, insieme alla rabbia da richiamo.
- Il Sistema agonistico gestisce i rapporti di potere gerarchico in un gruppo e l'accesso alle risorse, condizionate da questa gerarchia. Rabbia nello scontro, vergogna quale esito del conflitto o come rappresentazione anticipatoria della sconfitta e trionfo alla vittoria, sono gli stati emotivi più comuni associati a questo S.M.I. Anche il disgusto può essere concepito come un'emozione agonistica, se espresso in una chiara situazione interpersonale.
- Il Sistema sessuale riguarda i pattern comportamentali rivolti alla riproduzione, all'accoppiamento e alla seduzione. Gli aspetti emozionali importanti per il sistema sono l'eccitazione o il pudore.
- Il sistema cooperativo predispone azioni, cognizioni e socialità verso mete ed obiettivi condivisi con gli altri, favorendo le negoziazioni e la contrattualità su temi specifici da raggiungere insieme. La gioia per la percepita condivisione e raggiungimento di mete contrattate, appare essere un'esperienza emotiva tipica di questo Sistema. Il Sistema Cooperativo non è coinvolto – per statuto – nella espressione della violenza tra gli uomini.

Riferendomi al tema della violenza intrafamiliare, in questo contributo mi riferirò ai primi tre Sistemi Motivazionali.

Lo sviluppo dei S.M.I. dell'individuo avviene principalmente nell'ambiente di accudimento primario, cioè la famiglia. Per questa circostanza, proprio nella famiglia il malfunzionamento di questi Sistemi, la loro mancata organizzazione o danneggiamento, contribuiscono alla genesi del comportamento violento, che in questo contributo intenderò nel senso complessivo di abuso e trascuratezza, senza voler indicare distintamente genesi ed evoluzione psicopatogena di ogni forma specifica. Beninteso, i temi delle disfunzioni motivazionali si intersecano con gli altri noti cofattori eziologici socioeconomici, ambientali e genetico-temperamentali della violenza familiare, obbligando il teorico e il clinico ad una prospettiva integrata di comprensione e intervento.

Una distinzione empirica degli obiettivi dell'agire violento, mutuata dalla psicologia sociale, distingue la violenza tra umani in moralistica e predatoria (Anderson e Bushnam, 2002). Alla prima si riconoscono intenzioni di modifiche del comportamento dell'altro, allo scopo di piegarlo ad un personale sistema di valori e priorità; alla seconda forma di violenza, attengono maggiormente l'acquisizione di risorse ed opportunità ai danni dell'altro. Questa dicotomia operativa può legarsi utilmente all'analisi del contributo che i S.M.I. possono dare sull'argomento. Di seguito, cercherò di distinguere l'apporto che alcuni Sistemi Motivazionali danno alla fenomenologia della violenza, sia attraverso una loro distorsione con eccesso funzionale che per disfunzionale attività vicariante che per disorganizzazione dei pattern comportamentali. Vi è in ogni caso da premettere come l'ontogenesi dei SMI, preveda una primogenitura del Sistema dell'Attaccamento sugli altri, che, pur presenti sin dalla nascita, maturano in momenti di vita successivi; pertanto un disturbo dell'Attaccamento si riverbererà inevitabilmente sulla normale costituzione e funzionamento degli altri che, peraltro, conservando l'autonomia funzionale, neuromodulare cerebrale e di storia evolutiva giustificano il tentativo di distinguerne le peculiarità.

## **SISTEMA DELL'ATTACAMENTO**

Il Sistema dell'Attaccamento ha due dimensioni descrittive principali: la sicurezza e l'organizzazione (Main e Hesse, 1990). Di queste, sembra l'organizzazione quella che maggiormente predice la probabilità e la disposizione ad essere oggetto di violenza da parte del caregiver e, nella vita adulta, la probabilità di esserlo nelle relazioni affettive che si verranno a costruire, oppure di agire la violenza stessa. Essere oggetto di violenza fisica o sessuale nell'ambito di una relazione di attaccamento, produce importanti effetti distorsivi nello sviluppo del Sistema, in specie confondenti e disorganizzanti, poiché il bambino è costretto comunque a mantenere una vicinanza al caregiver abusante, che rimane la figura di sicurezza evolutivamente determinata. Lo stato della mente e le capacità riflessive saranno molto condizionate e deficitarie, le memorie delle violenze subiranno distorsioni post-traumatiche e dissoציazioni, le capacità di regolazione emotiva saranno in seguito compromesse.

La dimensione “disorganizzazione dell’Attaccamento” (Carlson, 1997) permette di descrivere un bambino che, oltre ai disturbi integrativi della metacognizione, la propensione alla dissociazione dello stato di coscienza, uno stato della mente più caotico e ripetute invalidazioni delle esperienze emotive, manifesta distacco emozionale e inibizione difensiva dell’attaccamento attraverso la scarsità di gioco sociale, il rifiuto al contatto fisico, un raro sorriso, arrendevolezza, irritabilità ed evitamento del contatto visivo: tutti pattern sociocomportamentali rinvenibili quali esiti nel bambino abusato.

Clinicamente, tra gli ex-abusati, si ritrovano in età adulta molti soggetti borderline e altri disturbi di personalità, disturbi alimentari e dissociativi, parafilie, fino alla serialità omicida. Avere una forma disorganizzata di Attaccamento riverbera inoltre sulle capacità adulte di Accudimento: ad esempio, le madri che sono state bambine sessualmente abusate appaiono ostili ed intrusive con i propri figli; per contro, le donne adulte stuprate (ma non abusate in infanzia) si dimostrano invece piuttosto fredde e distaccate (Manassis et al., 1994); entrambi i gruppi di donne esibiscono disturbi della regolazione affettiva, rappresentazioni non integrate di memorie e autosvalutazione ma, evidentemente, la necessità di mantenere contatti con un caregiver abusante facilita la possibilità di una identificazione con l’assalitore e quindi una propensione futura ad un astioso Accudimento.

Un’importante distorsione evolutiva del Sistema dell’Attaccamento si ritrova sotto la forma dell’attaccamento invertito, vale a dire un’inversione di ruolo nel figlio che esprime comportamenti rigidamente pseudogenitoriali verso il caregiver naturale, di solito con intenti protettivi e sostitutivi la percepita difficoltà e inadeguatezza del genitore (George e Solomon, 1999). Pur comune in parecchi quadri d’attaccamento insicuro, forme di attaccamento invertito si ritrovano con chiarezza nelle famiglie con un figlio giovane psicotico; in queste circostanze, non è infrequente ritrovare figli con atteggiamenti dittatoriali verso inani genitori, che a loro volta si atteggiavano a vittime impotenti e sfruttate dal paranoismo del figlio. In effetti, oltre a quotidiane minacce verbali e piccole violenze fisiche, questo clima favorisce anche parricidi e matricidi. L’attaccamento invertito simula una situazione di accudimento disfunzionale e incompetente, nella quale il figlio, divenuto accudente, estremizza l’attitudine controllante e pedagogica che possiede il Sistema dell’Accudimento sino alla coercizione e alla inibizione dei suoi caregivers. Tuttavia inevase rimangono le necessità di sicurezza, consolazione e rassicurazione che sottostanno alla attività dell’Attaccamento, seppure qui ridirezionato, e il figlio rimane avvolto da una ancor più intensa inesprimibile angoscia, che non sa padroneggiare; né i suoi genitori hanno cognizione di come regolare il sistema di sicurezza del proprio figlio. L’escalation irrisolvibile, tra richiesta di rassicurazione e la costrizione del comportamento, induce comportamenti di reclamo sempre più intensi sino agli atti criminosi.

*La scena è quella di un intervento di emergenza psichiatrica cittadina*

118. *Polizia sul posto, appartamento in disordine, frammenti di bottiglia sul pavimento e forte odore di cognac. Nella stanza un giovane trentenne, Marco, che mostra un'affettata tranquillità; un'ora fa, in una lite, ha lanciato alla sua convivente rumena il collo di quella bottiglia i cui cocci cerco di schivare per entrare. La donna ha rifiutato di andar via in ambulanza e si è fatta medicare in casa. Marco è disoccupato e ha una storia di potomania alcolica. Per mostrarsi sicuro di sé, con fare sbrigativo, chiede alla donna di preparare "un caffè al dottore!". Raccontando, Marco mostra contrizione, descrivendosi impudicamente come un uomo violento e accidioso. Eppure verso la sua donna si pone come il solo che può garantirla dalla violenza da lui stesso generata: e lo farebbe tramite il suo amore sollecito. Anche la donna mi appare irretita in questa trappola che assomiglia ad un doppio legame o ad una situazione da triangolo drammatico (Liotti, 2001). La rumena mi accenna allora di aver trovato ieri un nuovo lavoro, migliore ma più lontano: questo è il motivo dell'ultima lite. Con una paziente messa a confronto della coppia, sembra più chiaro come il comportamento arbitrario di Marco sia solo una facciata intimidatoria per rassicurarsi di tenere ben saldo il capo della corda che lo lega alla donna, per garantirsi una sicurezza dalla solitudine e dal sentimento di fallimento che lo pervade durante la giornata. La prudente ipotesi di ridefinire la sua rabbia (sotto la forma di accudimento arbitrario) come il tentativo di scuotersi dalla sua solitudine (dal timore generato da un attaccamento che non può esaudirsi) risulta accettabile per Marco, così come l'ospitalità della sua donna per qualche giorno in un Centro Antiviolenza. Il giorno dopo Marco entra in carico al CSM di zona.*

Ritengo che l'Attaccamento disorganizzato, il quale correla clinicamente con importanti patologie psichiatriche con discontrollo degli impulsi, sia coinvolto nei più gravi ed estremi episodi di violenza parentale. È soprattutto il difetto metacognitivo di decentramento e d'empatia che non permette al Sistema di equilibrare le proprie richieste di vicinanza e sicurezza, adattandole al contesto e mediando altre esigenze interpersonali. Il Sistema disorganizzato appare funzionare in eccesso e disconnesso dai segnali relazionali che provengono dall'altro, se in posizione accudente: segnali che di solito esaudiscono la domanda di rassicurazione poiché consolatori o rassicuranti oppure perché segnalano altre necessità motivazionali cogenti nella diade. Non mi riferisco solo all'inversione dell'attaccamento già citata, ma anche alle più diffuse forme di violenza coniugale. Infatti, nelle coppie dove un coniuge è, ad esempio, alcolista o tossicomane facilmente s'instaura in questi una situazione di ricercata sudditanza dell'altro coniuge – di solito la moglie – che ha lo scopo di evitare l'abbandono, un obiettivo relativo all'attaccamento. Fonagy fornisce descrizioni esemplari dell'evolversi dell'episodio violento, allorchando la moglie esprime velleità di autonomia personale ad un marito alcolista che, però, percepisce in questo una oscura minaccia di solitudine e di abbandono, a ragione del suo deficit metacognitivo di empatia (Fonagy, 1999).

Riferendomi alla semplice suddivisione della tipologia della violenza che ho richiamato sopra, la violenza generata dal Sistema dell'Attaccamento appartiene alla versione moralistica, attraversa in senso longitudinale lo schema familiare, sebbene si rinvenga anche fra coniugi e ha una peculiare distorsione nell'inversione della direzione dell'attività. È altresì coinvolto in episodi di violenza particolarmente gravi.

## **IL SISTEMA DELL'ACCUDIMENTO**

La natura asimmetrica e reciproca della diade motivazionale Attaccamento/Accudimento, fa identificare nelle disfunzioni e distorsioni dell'Accudimento il Sistema Motivazionale maggiormente coinvolto nella violenza manifesta, specialmente nell'infanzia. Numerose sono le variabili riguardanti il caregiver, l'ambiente socioeconomico e le caratteristiche sfavorevoli del bambino, o dell'adulto da curare, che implicano l'accudimento come cofattore eziopatogenetico della violenza parentale.

Sembra essere la natura e qualità dell'attaccamento ricevuto a determinare nella vita adulta la buona capacità e sensibilità all'accudimento dell'infante e – almeno in parte – dell'adulto che richiede rassicurazione e protezione. In generale vi sono accordo ed evidenze con le conclusioni del lavoro pionieristico della Bretherton (1985) che ipotizzava come il Sistema dell'Accudimento si formasse sulla base delle rappresentazioni del proprio attaccamento, modulandovisi per assimilazione e attraverso la trasmissione transgenerazionale; inoltre la plasticità adattiva del Sistema permette il completamento maturativo dei comportamenti con l'avvenuta genitorialità (Lee, 1995).

Avere quindi uno stato della mente, relativo all'attaccamento, sicuro e organizzato consente un accudimento corrispondente, efficace, sensibile ed equilibrato fra la necessità di vicinanza protettiva del bambino e la giusta distanza per favorirne autonomia ed esplorazione. Genitori, specialmente madri, che invece appaiono disorganizzati rispetto all'attaccamento, mostrano comportamenti di accudimento incostanti e equivoci. In effetti, avere difficoltà a decifrare i segnali di richiamo e richiesta d'aiuto – ad esempio sottostimandoli, ignorandoli o travisandoli, oppure reagendo con imprevedibilità e frammentarietà, basandosi sul proprio stato interno piuttosto che sulla situazione dell'infante – è il fattore cruciale per lo sviluppo di un attaccamento disorganizzato. Nello stato mentale di questa categoria di caregiver coincidono e si alternano non integrati aspetti di ostilità, oblatività, indegnità personale e impotenza. In altre parole, un accudimento disorganizzato favorisce un attaccamento disorganizzato.

La disorganizzazione dei pattern comportamentali dell'Accudimento conduce a situazioni di distacco eccessivo verso il bambino (neglect, trascuratezza) oppure ad eccessiva vicinanza ed intrusione (restrizione dell'esplorazione, fusionalità relazionale, abuso da esagerata intimità, confusione dei ruoli); l'estremizzazione comportamentale di queste linee di condotta favorisce la violenza e l'abuso sul minore, ad esempio con stili educativo-pedagogici indif-

ferenti e competitivi o al contrario punitivi, coercitivi e moraleggianti, prossimi cioè alle rigide concezioni della pedagogia paranoicale, rese famose in psicologia dai lavori di Alice Miller sul bambino abusato. Le forme estreme di questi approcci disorganizzati all'accudimento possono naturalmente condurre all'infanticidio o all'abbandono (Miller, 1987).

Se poi, oltre alla circostanza dell'accudimento disorganizzato, vi si aggiungono difficoltà specifiche del neonato – per malformazioni, insufficienza mentale, immaturità, patologie cromosomiche... – le probabilità di un'evoluzione violenta del rapporto madre/figlio aumentano di parecchio. Infatti, per far evolvere un buon attaccamento sembra necessaria una buona "babyness" (Suomi, 1995) cioè una competenza fisica e cognitiva dell'infante, riconoscibile dalla madre come normalità media attesa: insomma un neonato riconosciuto "normale". Invece le difficoltà dell'allevamento di una prole disabile rischiano di confermare rappresentazioni di se stessa come madre incapace e senza risorse, coinvolta nei propri pensieri di perdita o lutto oppure oscuramente timorosa del figlio, rendendo ancor più difficili i comportamenti riparativi, rassicurativi e di mantenimento della prossimità caratteristici dell'Accudimento; in questi casi l'abbandono o la trascuratezza della prole ma anche l'abuso e l'omicidio possono concretizzarsi negli episodi di cronaca di questi anni.

Una situazione simile di cure inadeguate potenzialmente violente, credo si possa cogliere nelle circostanze di accudimento protratto, irrisolvibile e obbligatorio dell'adulto verso un congiunto malato o bisognoso; mi riferisco alla situazione di un coniuge costretto ad accudire in casa un demente, condizione sempre più frequente e che mette la figura di attaccamento dinanzi alla evenienza di profondi cambiamenti personologici e ad una semplificazione disgregata della capacità di self-care del parente malato. Ad una prima comprensibile fase d'incremento dell'accudimento pedagogico e della vicinanza – assimilabile, nella forma, all'accudimento di una madre eccessivamente coinvolta nell'attaccamento (entangled) – spesso subentra una fase di esasperazione, inattività e isolamento che può sfociare in disperati gesti violenti, tentativi di risolvere una reciproca sofferenza,

Infine, riprendendo la distinzione proposta all'inizio, il Sistema dell'Accudimento agirebbe quasi esclusivamente il registro della violenza moralistica, reciprocamente all'Attaccamento è attivato in senso longitudinale nel gruppo familiare, appare il responsabile degli episodi di violenza parentale probabilmente più numerosi e si presta a forme pedagogicamente organizzate d'abuso e costrizione del bambino e dell'adulto.

## **IL SISTEMA AGONISTICO**

Il Sistema Motivazionale Agonistico gestisce comportamenti intraspecifici volti all'acquisizione di risorse, attraverso la competizione per il potere nelle relazioni sociali (La Rosa e Iannucci, 2000). Il Sistema si esprime attraverso forme liturgiche di interazione con un cospecifico, che gli etologi descrivono sotto la forma di rituali di comportamento agonistico (R.A.B.), i quali si espri-

mono con subroutine di dominanza e di subordinazione; allo stesso Sistema attengono i meccanismi negoziali di evitamento del conflitto e i comportamenti di pacificazione. Pertanto, il Sistema Agonistico s'interessa di lotte per il rango nel gruppo sociale e intuitivamente si presenta come un eccellente candidato eziologico per la violenza in famiglia; inoltre, ben si attaglia alla versione predatoria dell'agire violento, proposta dalla psicologia sociale.

Vi sono però considerazioni etologiche che sconsigliano di identificare questo SMI quale il maggior responsabile dei comportamenti più violenti nell'ambiente familiare, sebbene probabilmente ne dia un importante contributo. Difatti, il Sistema Agonistico non ha come obiettivo principale la modificazione permanente di uno stato di rapporti e di funzionamento dell'altro, ma solo la sua subordinazione, affinché sia l'individuo vincitore ad avere un rango più alto e più diretto accesso alle risorse, sia materiali che simboliche. In altre parole, il Sistema si è evoluto per spingerci a diventare i più potenti, i più ricchi, i più famosi ma non per impedire che altri lo divengano, se in misura inferiore alla nostra. Ecco il motivo agonistico delle umiliazioni, del pubblico disprezzo, della rabbia esibita, del sarcasmo tagliente, della contrapposizione pronta e simmetrica: segnalare il desiderio di essere riconosciuti vincitori e di ruolo più elevato. Il comportamento violento agonistico è, di solito, un comportamento "politico", un calcolo tendente a definire il proprio potere piuttosto che ad annientare l'antagonista - che invece potrebbe in futuro rivelarsi un utile alleato che riconosce senza problemi una leadership sancita in precedenza. Da questi brevi accenni, si può immaginare come in famiglia l'agonismo possa ritualizzare la disponibilità a preziose risorse quali l'accesso ai genitori e al loro aiuto o benevolenza, oppure possa ritrovarsi negli scontri della fratria per ottenere privilegi o insidiare posizioni di vantaggiosa primogenitura.

È possibile che anche il Sistema Agonistico sia disequilibrato, sia per eccesso di funzionamento che in un tentativo vicario di altri Sistemi Motivazionali inibiti per varie ragioni. Ad esempio un soggetto con uno sviluppo di attaccamento insicuro e disorganizzato avrà maggior probabilità di essere sconfitto nell'arena sociale e non avrà efficaci frequenti e sollecite consolazioni e protezioni dalla sua figura di attaccamento. Questi bambini e adolescenti saranno meno abili anche nelle transazioni sociali per il potere, diventando con più facilità soggetti subordinati del bullismo dei pari oppure daranno sfogo, a loro volta, a comportamenti impulsivi e violenti (Troy, Sroufe, 1987). Un esito sociale che ne deriverà sarà l'isolamento e la scarsa possibilità a cooperazione e affiliazione nel gruppo (Sloman, Atkinson, 2000).

Oltre ad intensità incongrue, un'altra possibilità è la disorganizzazione stessa del Sistema, che diviene allora incapace di gestire i suoi pattern di attivazione e disattivazione e mantenere la sua attività coerente con le mete evoluzionistiche. Ad esempio, l'inefficacia del Sistema può definirsi nell'incapacità ad interrompere il rituale agonistico per mancato riconoscimento del segnale relazionale di stop: in questo caso si può continuare a lottare nella relazione,



ciechi all'opportunità di modificare la disposizione motivazionale, nonostante l'altro invii segnali di subordinazione oppure segnali la necessità di essere accudito e protetto. È facile immaginare la distorsione relazionale che può portare simile meccanismo d'ipertrofia nel rapporto genitore/figlio: inesauti scontri dialettici, agiti di provocazione, escalation simmetriche, litigiosità, schieramenti generazionali e un clima familiare ben poco solidale.

Un indizio di maggior disorganizzazione del Sistema può rilevarsi allorché il soggetto interpreta agonisticamente segnali che l'altro emette a partenza da altri Sistemi; in questo caso l'equivoco induce incongrue attivazioni agonistiche, ad esempio mal interpretando sospettosamente una profferta sessuale oppure la richiesta di aiuto o l'offerta di solidarietà. Le reazioni rabbiose, il rifiuto altezzoso e freddo o, al contrario, una inibizione vergognosa possono essere segnali di scarsa organizzazione, decodifica e sensibilità del Sistema. Le emozioni agonistiche corrispondenti – di solito rabbia, vergogna, trionfo e paura – vengono deformate in un contesto poco coerente, nel quale emerge un difetto rappresentazionale che considera l'altro un competitore e il contenuto della interazione comunque una risorsa su cui contendere; complessivamente sarà visibile un difetto metacognitivo di decentramento (Iannucci, 2002). Un esempio clinico può essere utile facendo riferimento a famiglie ad alte emozioni espresse, con marginalità, positività psichiatrica e promiscuità.

*Due fratelli psicotici cronici quarantenni sono seguiti da molti anni dal CSM, da due diversi psichiatri. Ai due professionisti, e al Centro tutto, sono note le oscillazioni della sintomatologia tra i due fratelli: quando uno sta un pò meglio, l'altro peggiora. Questo pendolo sindromico era stato sempre interpretato come un aspetto della qualità della relazione tra i due figli e gli anziani genitori, che, in effetti, sembravano essere piuttosto asimmetrici nelle loro cure e attenzioni. Per motivi istituzionali, un giorno si organizza una visita domiciliare di coppia, e i due psichiatri si presentano a casa dei due fratelli. Con loro si parla del sussidio comunale, da qualche tempo richiesto per entrambi: il maggiore lo avrà a breve. Allora il minore lamenta subito un peggioramento dei sintomi, chiede di cambiare curante e minaccia di lasciare i farmaci. La teatralità protestatoria della scena colpisce gli impreparati curanti, ma per nulla i genitori. Un colloquio approfondito fa emergere il controllo reciproco che i due agiscono sul denaro istituzionale, con modi per nulla psicotici ma anzi organizzati con un qualche intelligence. La relazione agonistica tra i due fratelli era perciò un cofattore d'aggravamento del decorso e della compliance. Si decide allora di affrontare la cosa con una consultazione sistemico-familiare, riaccendendo l'impegno tecnico del CSM verso due soggetti considerati ormai poco evolutivi.*

La violenza agonistica emerge preferenzialmente in modo trasversale nell'ambito familiare; il prototipo è lo scontro tra i fratelli per le risorse che

i genitori rendono disponibili (etologicamente ciò rimanda alla competizione fra i nidiacei).

In generale, ritengo che il Sistema Agonistico non sia responsabile degli atti di violenza familiare più estremi, quanto piuttosto di quelli ripetuti e sottili di subordinazione morale, dileggio, squalifica sociale; l'agonismo può portare il figlio o il coniuge sconfitto in una situazione d'isolamento sociale per eccessiva vergogna (fobia sociale), di difficoltà di apprendimento scolastico, di incompetenza sociale ed affettiva; ovvero può alimentare fantasie di vendetta e trionfo che in età adulta realizzeranno difetti di sintonizzazione emotiva, solidarietà cooperativa e sensibilità all'altrui dolore: precursori, insomma, di disturbi di personalità.

La disorganizzazione degli altri due Sistemi, specialmente l'Attaccamento, può favorire una sorta di fenomenologia agonistica dell'azione violenta. Del resto, la violenza è, in effetti, concepibile come una subordinazione dell'altro: quindi nelle ricostruzioni cliniche, criminologiche o psicoterapeutiche si ritrovano condotte delittuose e violente del genitore, del figlio o del coniuge che hanno aspetti agonistici. Tuttavia, un quadro differente si può portare alla luce analizzando lo stato della mente, il dialogo interno e le emozioni durante l'agire violento: il più delle volte emergeranno quegli intenti moralistici nell'assalitore che fanno sospettare, dietro l'espressività agonistica dell'agire violento, altre mete motivazionali (di vicinanza, controllo, sicurezza...).

Un interessante esempio di estremizzazione agonistica è rinvenibile in criminologia nel fenomeno dell'overkill, nozione epidemiologica che dimostra come l'individuo percepito "diverso", perciò stesso pericoloso e antagonista, sia vittima più frequente di omicidi e assalimenti, rispetto al resto della popolazione, addirittura considerando la sola popolazione criminale. Cosicché gli omosessuali e le prostitute/i, attraverso un'ottica evolucionista, si possono considerare vittime privilegiate di necessità agonistiche di subordinazione del deviante (Bandini et al., 1985).

Conclusivamente il Sistema Agonistico è concepibile quale importante movente di forme di violenza parentale, spesso prolungate e nascoste, e che di solito coinvolgono livelli trasversali del nucleo primario; ne sono spesso indotte patologie del carattere e della socializzazione; la sua attività ipertrofica, vicariante e disorganizzata può associarsi alla fenomenologia di altre motivazioni.

Tipicamente, la violenza agonistica assume caratteri predatori.

Il paradigma motivazionale può essere anche utile nell'immaginare un contributo alla tecnica psicoterapeutica. Il concetto di disorganizzazione del pattern motivazionale, ad esempio, può consigliare interventi di decompressione dell'intensità motivazionale, oppure interventi che evochino il funzionamento di altri S.M.I., quale quello collaborativo in prima istanza, ma anche il sistema dell'Accudimento in caso di ipertrofia agonistica o quello dell'Attaccamento nei casi di accudimento autoritario (Iannucci, La Rosa, 2001).

Inoltre, la metafora della disorganizzazione e della sovrapposizione dei

funzionamenti motivazionali suggerisce allo psicoterapeuta di “mettere ordine”, a cominciare dalla configurazione del setting d'intervento: in altre parole, immaginare forme di terapia integrata che offrano al paziente l'occasione di sperimentare, in setting multipli, separati ma collegati, l'intensità emotiva e le rappresentazioni disgregate che vive nelle relazioni di legame, cercandone quindi un adattamento migliore.

## BIBLIOGRAFIA

**Liotti G.** (1992) “Emozione, motivazione e conoscenza nel processo della psicoterapia: intersezioni fra cognitivismo ed epistemologia evuzionistica”, *Psicobiettivo*, 12, 3, pp. 35-45

**Damasio A.** (1999) *Emozione e coscienza*, tr.it. Adelphi, Milano, 2000

**Bowlby J.** (1988) *A secure base*, Routledge, Londra (tr.it. *Una base sicura*, Cortina, Milano, 1989)

**Safran J.D., Segal Z.V.** (1990) *Interpersonal process in cognitive therapy*, Basic Books, New York (tr.it. *Il processo interpersonale nella terapia cognitiva*, Feltrinelli, Milano, 1993)

**Stern D.** (1985) *The interpersonal world of infant*, Basic Books, New York, (tr.it. *Il mondo interpersonale del bambino*, Boringhieri, Torino, 1987)

**Cosmides L., Tooby J.** (2000) “Evolutionary Psychology and the Emotions”, in M. Lewis, J.M. Haviland-Jones (eds) *Handbook of Emotions*, 2<sup>nd</sup> ed., Guilford Press, New York

**Panksepp J.** (2001) “The neuro-evolutionary cups between emotions and cognitions”, *Evolution and cognition*, 7, pp. 141-163

**Hinde R.A.** (1982) *Ethology*, Oxford University Press, New York

**Gilbert P.** (1995) “Biopsychosocial approaches and evolutionary theory as aids to integration in clinical psychology and psychotherapy”. *Clinical psychology and psychotherapy*, 2, pp.135-156

**McGuire M.T.** (1988) “On the possibility of ethological explanations of psychiatric disorders”, *Acta Psych. Scandinavica*, 77, pp. 7-22

**Cassidy J., Shaver P.R.** (a cura di) (1999) *Handbook of Attachment*, Guilford Press, New York (tr. It. *Manuale dell'Attaccamento*, Fioriti Editore, Roma, 2002)

**Sloman L., Atkinson L.** (2000) “Social competition and attachment” in Sloman L., Gilbert P. (a cura di) *Subordination and defeat. An evolutionary approach to mood disorders and their therapy*, Erlbaum, New Jersey, pp. 199-124

**Anderson C.A., Bushman B.J.** (2002) “Human Aggression”, *Annual Review of Psychology*, 53, pp. 27-51

**Main M., Hesse H.** (1990) “Parents' unresolved traumatic experiences are related to infants' disorganized attachment status: is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism?”, in M. Greemberg, D. Cicchetti, E.M. Cummings (eds), *Attachment in the preschool years*, University Chicago Press, Chicago.

**Liotti G.** (2001) *Le opere della coscienza*, Cortina, Milano

**Carlson E.** (1997) “A perspective longitudinal study of consequences of

attachment disorganization/disorientation”, *Relazione al Meeting Society for Research in child development* – Washington

**Manassis K., Bradley S., Goldberg S., Hood J., Swinson R.** (1994) “Attachment in mothers with anxiety disorders and their children”, *J. Am. Acad. Child & Adolescent Psychiatry*, 33, pp. 1106-1113

**George C., Solomon J.** (1999) “Attaccamento e accudimento: il sistema comportamentale di accudimento”, in J. Cassidy, P.R. Shaver eds., *Handbook of Attachment*, Guilford Press, New York (tr. It. *Manuale dell’Attaccamento*, Fioriti, Roma, 2002, pp. 737-760)

**Fonagy P.** (1999) “Pensare sul pensiero”, tr.it. in P. Fonagy, M. Target, *Attaccamento e funzione riflessiva*, Cortina, Milano, 2001

**Bretherton I.** (1985) “Attachment theory: retrospect and prospect”, in I. Bretherton, E. Waters (a cura di), *Growing points of attachment theory and research*, Monographs of the Society for research in child development, 50, pp. 3-35

**Lee R.E.** (1995) “Women look at their experience of pregnancy”, *Infant Mental Health Journal*, 16, pp. 192-205

**Miller B.D.** (1987) “Female infanticide and child neglect in rural north India”, in N. Scheper-Huges (a cura di) *Child survival: anthropological perspectives on the treatment and maltreatment of children*, Reidel Boston, pp. 164-181

**Suomi S.J.** (1995) “Attachment theory and nonhuman primates”, in S. Goldberg, R. Muir e J. Kerr (a cura di) *Attachment theory: social, developmental and clinical perspectives*, Analytic Press, Hillsdale, pp. 185-201

**La Rosa C., Iannucci C.** (2000) *Il Sistema Motivazionale Agonistico*, Associazione di Psicologia Cognitiva, Roma

**Troy M., Sroufe L.A.** (1987) “Victimization among preschooler. Role of attachment relationship history”, *J. Am. Acad. Child Adolesc. Psychiatry*, 26, pp. 166-172

**Sloman L., Atkinson L.** (2000) “Social competition and attachment”, in L. Sloman, P. Gilbert (eds) *Subordination and defeat: an evolutionary approach to mood disorders and their therapy*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah New Jersey, pp. 199-214

**Iannucci C.** (2003) “Dimensioni agonistiche della violenza parentale”, *Rivista di Psicoterapia Relazionale*, 15, pp. 27-42

**Bandini T., Gatti U., Traverso G.B.** (1985) “I comportamenti violenti in ambiente urbano”, in G. Canepa (a cura di) *Fenomenologia dell’omicidio*, Il Mulino, Bologna

**Iannucci C., La Rosa C.** (2001) “Rapporti fra Sistema Motivazionale Agonistico e relazione terapeutica”, *Quaderni di psicoterapia cognitiva*, 8, pp. 28-42.

RIASSUNTO. Con gli strumenti concettuali dei Sistemi Motivazionali, la prospettiva cognitivo-evolutiva si inserisce quale possibile chiave di lettura del fenomeno della violenza familiare. Riguardo a questa, si discutono i tre Sistemi Motivazionali che appaiono coinvolti maggiormente e meglio descrivibili: attaccamento, accudimento e agonismo. Ognuno dei tre sistemi dà un contributo riconoscibile, che caratterizza tipologia, frequenza e gravità dell'evento violento all'interno del nucleo primario.

**Parole chiave: sistemi motivazionali interpersonali, violenza familiare, psicoterapia cognitivo-evolutiva.**

*SUMMARY. Cognitive-evolutionistic perspective contributes to understand violence in family. Attachment, Caregiving and Agonistic Interpersonal Motivational Systems characterize, with greater care, specific typology, frequency and forms of violence in relatives' group.*

**Key Words: Motivational Systems, Parental Violence, Cognitive-Evolutionistic Psychotherapy.**

# ITACA

COSTRUZIONE DI UN RUOLO TERAPEUTICO NEL CAMPO DELLE DIPENDENZE

## INIZIA IL VIAGGIO DI ITACA

LA RIVISTA DELLA DELEGAZIONE ITALIANA DELL'ASSOCIAZIONE EUROPEA  
DEGLI OPERATORI PROFESSIONALI DELLE TOSSICODIPENDENZE

### “È PIÙ IMPORTANTE METTERSI IN VIAGGIO, CHE ARRIVARE”

Itaca nasce su iniziativa dell'associazione omonima per accompagnare gli operatori professionali dell'area europea nella loro avventura quotidiana di lotta alle dipendenze.

Obiettivo: realizzare un luogo di scambio e di riflessione.

Punto di partenza: le esperienze professionali maturate in almeno due decenni di impegno.

### “SEMPRE DEVI AVERE IN MENTE ITACA...”

Su ogni numero ITACA dedica una sezione monotematica ad un argomento di attualità, con il contributo di esperti italiani ed esteri.

### “... CHE LA STRADA SIA LUNGA, FERTILE IN AVVENTURE ED ESPERIENZE”

Nella sezione Teoria e Pratica raccoglie contributi relativi ad esperienze cliniche e di intervento, riflessioni degli operatori, ricerche quantitative e qualitative, azioni preventive.

### “I LESTRIGONI E I CICLOPI NON TEMERE”

Affida alla sezione Azione Istituzionale il compito di presentare articoli orientati all'analisi del fenomeno dell'abuso di sostanze, ricerche sociologiche o antropologiche, riflessioni sul rapporto tra abuso di sostanze e società.

**E poi: notizie, aggiornamenti, documenti, appuntamenti.**

Insieme ad un panorama completo ed aggiornato delle attività svolte dall'associazione ITACA, sia a livello italiano che europeo.

Itaca è una rivista

ALTASTAMPA  
DIVISIONE  
*cedis*  
EDITRICE

Direttori  
Luigi Cancrini e Maurizio Coletti

Abbonamento Periodicità quadrimestrale

Italia: ordinario € 36,00 Enti € 47,00

Etero: ordinario € 49,00 Enti € 60,00

Sostenitore € 125,00 un numero € 17,00